

Aspetti economici della disuguaglianza linguistica



Áron Lukács

Collaboratore: Dr. Gergely Kovács

Modern Üzleti Tudományok Főiskolája

(College for Modern Business Studies)

Tatabánya, Ungheria

Aprile 2007

Indice

Compendio	3
Introduzione	4
I. Spese per l'insegnamento delle lingue	6
1. Spese dirette per l'insegnamento delle lingue	6
2. Costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue	9
II. Spese per la perdita di informazioni causate dalle difficoltà linguistiche	11
III. Spese supplementari per la società e l'economia	12
IV. Svantaggi per chi non è madrelingua della lingua in uso	14
V. Vantaggio competitivo del Regno Unito nell'Unione europea come conseguenza della disuguaglianza linguistica	16
1. Spese dirette per l'insegnamento delle lingue	19
2. Costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue	19
3. Spese derivate da altri fattori	19
4. Conclusione	19
VI. Proposta per la soluzione del problema	21
Bibliografia	22

Compendio

Le azioni degli Stati membri e dell'Unione europea devono essere condotte «conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza» (Articolo 4 del Trattato che istituisce la Comunità europea, versione consolidata). Questo studio analizza il modo in cui questo principio fondamentale dell'Unione europea viene eseguito in pratica nel campo dell'uso linguistico.

In questo studio si evince che la situazione attuale dell'uso delle lingue nell'Unione europea altera seriamente il mercato e rappresenta un grande ostacolo alla libera concorrenza. A breve termine favorisce i cittadini e aziende di alcuni paesi, mentre si oppone ai cittadini e aziende della maggioranza dei paesi membri dell'UE. A lungo termine, è anche un ostacolo a uno sviluppo economico più efficiente nell'insieme dell'UE.

L'istruzione linguistica nell'UE costa circa 60 miliardi di euro annui, senza includere spese di viaggio e soggiorno in altri paesi, necessari per imparare un'altra lingua. Facendo conto soltanto delle persone che viaggiano al Regno Unito questa somma equivale a 13 miliardi di euro annui. Ciononostante, se si considera il tempo necessario per l'apprendimento delle lingue, e se si traduce in termini monetari (usando come campione lo stipendio medio dell'UE), si arriva alla somma di circa 210 miliardi di euro annui.

Le spese di traduzione e interpretariato sono molto più basse, ma non trascurabili: circa 6 miliardi di euro annui. Ci sono pure fattori molto più importanti, ma purtroppo sono molto difficili da quantificare. Tra questi fattori troviamo la perdita informativa causata dai problemi linguistici e gli svantaggi per certi partecipanti dell'economia internazionale e altre attività di collaborazione. Secondo una stima approssimativa le spese causate da questi fattori nell'UE potrebbero raggiungere i 70 miliardi di euro annui.

Così, si arriva a una somma totale di circa 350 miliardi di euro annui, equivalenti a più del 3% del PIL dell'Unione europea (con dati del 2005).

In ogni caso, il problema principale non è tanto la quantità ma la distribuzione di questa somma. Il fruitore principale di questa situazione è il Regno Unito, mentre praticamente tutti gli altri paesi stanno perdendo soldi. Secondo le stime di questo studio i cittadini degli altri Stati membri pagano circa 900 euro pro capite annui al Regno Unito in questa maniera non manifesta. Siccome questo processo è in corso da molti anni, la somma si accumula. Supponendo un periodo di vent'anni a un tasso d'interesse del 10%, questa quantità sarebbe equivalente a 55 000 euro per persona.

Introduzione

Nel mio studio, analizzo il grado in cui la situazione linguistica nell'Unione europea si adegua ai principi dell'economia capitalista, e le esigenze di una concorrenza equa nel mercato.

Il Trattato che istituisce la Comunità europea (d'ora innanzi "il trattato") dichiara (1):

«Articolo 4

1. Ai fini enunciati all'articolo 2, l'azione degli Stati membri e della Comunità comprende, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal presente trattato, l'adozione di una politica economica che è fondata sullo stretto coordinamento delle politiche degli Stati membri, sul mercato interno e sulla definizione di obiettivi comuni, **condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.**» (enfaticizzato dall'autore)

Il trattato espone in aggiunta quali obblighi ricadono sugli Stati membri per raggiungere «un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza». Questi regolamenti sono stati creati per impedire agli Stati membri di agire in modo che alterino la concorrenza, ed evitare così disuguaglianze tra settori economici, aziende o Stati membri in generale.

In relazione con tutto questo, vale la pena di fare un breve appunto sul significato della competitività dei paesi. Sebbene alcuni autori affermano che non si può definire la competitività di un paese intero, argomentando che questo ha senso soltanto per aziende o gruppi di aziende, io sono in disaccordo (come tante altre persone). Penso che ha ragione chi dice che ogni paese ha la sua propria competitività. Per esempio, l'OCSE la definisce in questo modo:

«Il grado con cui un paese riesce, in condizioni di mercato libere ed eque, a produrre beni e servizi capaci di affrontare la concorrenza internazionale, allo stesso tempo mantenendo ed espandendo il reddito reale della propria popolazione nel lungo periodo.» (2).

Un'altra rispettabile istituzione internazionale, il Forum Economico Mondiale in Svizzera, pubblica regolarmente statistiche dove si mostra la competitività di ogni paese (3).

Per quanto riguarda il mio studio, è importante anche il fatto che il Trattato che istituisce la Comunità europea pone particolare enfasi alla riduzione delle differenze tra le economie, in diverso grado di sviluppo, degli Stati membri e le aree.

«Articolo 158.

Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale. In particolare la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali.»

Secondo questo è necessario esaminare il modo in cui le difficoltà linguistiche influiscono sulla competitività di ogni paese membro dell'Unione europea, in che grado altera il mercato e il profitto economico di alcuni paesi e/o sminuisce quello di altri. Se l'alterazione causata dalle difficoltà linguistiche è trascurabile, allora non è necessario perdere più tempo con il fenomeno oggetto di studio (gli elementi culturali e altre circostanze potrebbero essere sufficienti per giustificare delle modifiche, ma non è questo lo scopo del presente studio). Nel caso in cui le difficoltà linguistiche alterino significativamente la concorrenza del mercato, allora, come previsto nel trattato, saranno necessarie azioni immediate.



I. Spese per l'insegnamento delle lingue

L'istruzione linguistica produce molte spese, le quali possono essere divise in due gruppi principali:

1. Spese dirette per l'insegnamento delle lingue
2. Costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue

1. Spese dirette per l'insegnamento delle lingue

In questa parte mi soffermerò ad analizzare le spese statali e individuali per anno di istruzione di una lingua straniera in Ungheria e nell'Unione europea.

Diversi studi dimostrano che una persona di capacità media ha bisogno di duemila ore per raggiungere la padronanza della sua prima lingua straniera, in modo che sia in grado di partecipare in una conversazione o forse anche di applicarla senza grandi problemi nella sua professione. Comunque, il livello ottenuto non è nemmeno simile al livello raggiunto nella propria lingua, essendo quindi un'abilità meno competitiva. Si approfondirà su questo argomento nella parte intitolata «Svantaggi per chi non è madrelingua della lingua in uso».

Il suddetto periodo di tempo equivale esattamente a un anno di lavoro. Per la padronanza di una seconda lingua di solito serve il 20% in meno, cioè, 1600 ore.

Quando lo Stato finanzia l'istruzione di altre lingue ci sono spese dirette (acquisto di libri, quaderni, ecc), ma in confronto ad altre spese, queste sono relativamente basse per il cittadino.

Secondo uno studio eseguito in Svizzera, l'insegnamento di lingue straniere costituisce il 10% dell'insieme delle spese di educazione. Lo studio afferma che questa proporzione non è diversa in altri paesi, e che considerando diversi metodi di insegnamento linguistico in diverse scuole, ci portano a cifre simili (le spese oscillano tra il 5 e il 15%) (4).

Conformemente alla banca dati del KSH (l'Ufficio Ungherese di Statistica) (5), le spese del governo per l'educazione pubblica sono state di 1170 miliardi di fiorini ungheresi¹ nel 2005. Consultando la banca dati del KSH è anche possibile conoscere la somma che il cittadino ungherese medio spende dal proprio conto in relazione all'educazione (6). Nel 2005 furono 5418 fiorini annui; stiamo parlando del reddito netto, cioè, il reddito che rimane dopo aver pagato le tasse. Dunque dobbiamo considerare anche le tasse e la contribuzione alla previdenza sociale. Queste tasse e contribuzioni sono equivalenti a una quantità uguale allo

¹ Un euro equivale a 243,17 fiorini ungheresi (conosciuti con il codice HUF, o come *forint* in ungherese), secondo dati del sito web della Banca Nazionale Ungherese consultati il 30 settembre 2008.

stipendio netto. Siccome l'educazione viene pagata principalmente dalla popolazione attiva (i pensionati pagano relativamente poco), i 5418 fiorini devono essere moltiplicati almeno per 1,7. Si tratta di una stima approssimativa che include anche altri fattori. Perciò nel 2005 la spesa educativa del cittadino medio è stata di 9210 fiorini. Contando dieci milioni di residenti, possiamo concludere che le spese dirette per l'educazione raggiungono i 100 miliardi di fiorini. Quindi la spesa totale riguardante l'educazione è di un totale di 1300 miliardi di fiorini nel 2005. Il dieci per cento di esso equivale a 130 miliardi di fiorini (incidentalmente, se consideriamo la percentuale che corrisponde alle spese per l'insegnamento delle lingue rispetto alle spese per l'educazione in generale, essa è ovviamente molto più alta quando si parla di spese personali che quando si parla di spese statali, ma considerando che le spese personali sono relativamente piccole rispetto alle spese totali, qui usiamo il 10% per rendere più semplice il calcolo).

Nel 2005 il PIL fu di 22 000 miliardi di fiorini. I 130 miliardi di fiorini equivalgono al 0,6% di esso.

Nella Tabella 1 della pagina consecutiva si mostrano proporzioni e somme delle spese per l'educazione nell'Unione europea. Per quanto riguarda i paesi della Comunità troviamo le seguenti cifre sulle spese per l'educazione nel 2003 (l'ultima colonna corrisponde al mio calcolo personale) (7).

Tabella 1: Spese statali per l'educazione e spese per l'insegnamento delle lingue

	Spese statali per l'educazione (miliardi di euro a parità di poteri di acquisto)	Spese statali per l'educazione (come percentuale del PIL %)	Spese personali per l'educazione (come percentuale del PIL %)	Spese per l'insegnamento delle lingue (miliardi di euro a parità di poteri di acquisto)
UE-25	515,6	4,9	0,6	57,873
UE-15	470,5	4,9	0,6	52,811
Zona euro	364,1	4,8	0,6	40,961
Belgio	16,1	5,8	0,4	1,721
Repubblica Ceca	6,8	4,3	0,4	0,743
Danimarca	11,7	6,7	0,3	1,222
Germania	91,5	4,4	0,9	11,022
Estonia	0,8	5,3	:	0,080
Grecia	8,2	3,9	0,2	0,862
Spagna	38,2	4,2	0,5	4,275
Francia	88,5	5,7	0,6	9,782
Irlanda	5,1	4,1	0,3	0,547
Italia	64,1	4,5	0,4	6,980
Cipro	0,9	6,5	1,4	0,109
Lettonia	1,1	4,9	0,8	0,128
Lituania	1,8	4,8	0,5	0,199
Lussemburgo	0,9	4,0	:	0,090
Ungheria	7,8	5,5	0,6	0,865
Malta	0,3	4,4	1,4	0,040
Paesi Bassi	22,3	4,5	0,5	2,478
Austria	11,7	5,2	0,3	1,238
Polonia	21,9	5,6	0,7	2,464
Portogallo	9,3	5,5	0,1	0,947
Slovenia	2,0	5,4	0,9	0,233
Slovacchia	2,6	4,3	0,5	0,290
Finlandia	8,2	6,0	0,1	0,834
Svezia	16,8	6,6	0,2	1,731
Regno Unito	77,8	5,1	1,0	9,305

Fonte: Supplemento all'Annuario delle Statistiche di Finanza Pubblica (2002) del Fondo Monetario Internazionale

Il Prodotto interno lordo (PIL) dell'Unione europea (l'UE dei 25) nel 2005 è stato di 10 817 miliardi di euro (8). Questo significa che quell'anno i paesi membri della Comunità hanno pagato 60 miliardi di euro per l'insegnamento delle lingue.

Tuttavia, queste spese sono molto lontane dall'essere le più onerose! Il costo di opportunità è molto più alto. Nonostante, prima di approfondire, parlerò di altre spese dirette

In primo luogo, le cifre esposte non comprendono spese di viaggio ad aree linguistiche determinate per apprendere una lingua straniera (viaggio, soggiorno, ecc).

Secondo dati del Regno Unito riguardanti l'insegnamento linguistico, si può concludere che:

- Ogni anno ottocento milioni di libri sono pubblicati in relazione con lo studio della lingua inglese.
- Ogni anno 700 mila persone vanno in Inghilterra per imparare la lingua.
- Queste persone hanno speso nel 2005 circa 2,6 miliardi di euro direttamente nel Regno Unito. Però, secondo Phillipson (9), il Regno Unito ha guadagnato 13 miliardi di euro grazie all'insegnamento dell'inglese. Secondo Grin (4), nel 2004 sono stati 15 miliardi, i quali, con l'interesse, sono equivalenti a 17,4 miliardi di euro. Queste due somme sono molto diverse una dall'altra, ma hanno senso perché entra in gioco il moltiplicatore keynesiano o effetto indotto, osservato anche in investimenti di infrastrutture.

Facendo un riassunto dei calcoli esposti, tutte le spese dirette per l'insegnamento delle lingue nell'Unione europea superano i settanta milioni, alla luce di un primo computo approssimativo.

Ora procederemo allo studio del costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue, tenendo conto delle proporzioni tra queste e le appena studiate spese dirette.

2. Costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue

Il costo di opportunità dell'insegnamento linguistico comprende le attività o gli obiettivi che potenzialmente potrebbero essere stati portati a termine durante il tempo che invece si utilizzò per imparare una lingua straniera.

Considerando il tempo corrispondente a un anno di lavoro, possiamo dire che chi studia una lingua straniera comincia a lavorare un anno più tardi di chi non la studia, il che non significa solo una perdita di reddito, ma incide pure sull'economia nazionale e di molte aziende. Inoltre a ciò, questo equivale a un anno in meno di tasse pagate allo Stato. Quindi, la società deve "mantenere" ogni generazione un anno in più (ovviamente, la conoscenza di altre

lingue ha anche dei vantaggi economici, ma essi non riguardano l'argomento in discussione nel mio studio).

Facendo il calcolo a partire dallo stipendio medio (secondo la banca dati del KSH, 104 000 fiorini nel 2005) la perdita sarebbe pari a $12 \times 104\,000$, cioè 1 248 000, per ogni stipendiato. Si perdono anche le tasse e la previdenza sociale di ogni lavoratore salariato, che si traduce in perdite per la finanza pubblica. Questo equivale approssimativamente alla stessa quantità di denaro di uno stipendio netto per persona. La banca dati del KSH ci dice anche che nel 2005 il numero di impiegati era di 4,2 milioni. Di conseguenza, in tutto, incluse tasse e contributi, le perdite sono state di $1\,248\,000 \times 4\,200\,000$, cioè 5 242 miliardi di fiorini (per l'insieme dell'economia nazionale). Ritenendo un impiego generale di 40 anni, queste perdite sono pari a $1/40$ di esso, quindi 121 miliardi di fiorini (perché ad ogni anno corrisponde una parte pari a $1/40$, dividendo in parti uguali, e stiamo calcolando i costi di un anno). Questo corrisponde al 0,6% del PIL.

Secondo la banca dati dell'Eurostat, nell'UE dei 25 il valore medio di un'ora di lavoro era di 21,2 euro nel 2005. Il 63,8% della popolazione aveva un'occupazione (per quanto riguarda i residenti tra i 15 e i 64 anni, che rappresentano il 67,2 %, cioè 308,8 milioni di persone su 459,5 milioni nell'UE dei 25). Questo significa che il numero totale di persone con un'occupazione era di 198 milioni. Se moltiplichiamo le cifre già calcolate sullo stipendio medio, e considerando duemila ore di lavoro annue, arriviamo a $21,2 \times 2000 \times 198\,000\,000$, cioè 8395 miliardi di euro. Se dividiamo per 40, otteniamo 210 miliardi di euro, somma che corrisponde al costo di opportunità originato dall'insegnamento delle lingue. Esso è pari a tre volte le spese dirette per l'insegnamento delle lingue!

Devo far notare che le cifre esposte sono relative all'insegnamento di un'unica lingua straniera. Logicamente, nel caso di diverse lingue straniere, le spese saranno molto più alte. D'altronde, alcune persone non impareranno nessuna lingua straniera, perciò il costo è inferiore a quello che ho concluso. Comunque, la mia opinione è che al giorno d'oggi è fondamentale imparare lingue straniere e tutti dovranno impararne una prima o poi.

Voglio anche indicare che questi problemi (come succede con le spese) riguardano in primo luogo le persone che non parlano l'inglese come prima lingua. Le persone di marelingua inglese hanno un grande vantaggio in questo ambito sul quale approfondirò più avanti.

II. Spese per la perdita di informazioni causate dalle difficoltà linguistiche

La perdita di informazioni è uno dei problemi di rilievo e accade in diversi modi. Questo deriva in svantaggi, principalmente per chi non parla inglese.

L'interpretariato è uno dei fattori importanti durante il quale si perde una grande parte delle informazioni. Questo si applica pure nei casi dove lavorano interpreti con esperienza e ben preparati, come per esempio le istituzioni dell'Unione europea a Bruxelles. A scopo illustrativo, si possono citare le riunioni del Consiglio europeo, che sono le assemblee dove si incontrano capi di Stato e Primi ministri degli Stati membri per assumere decisioni, dove i rappresentanti di ogni paese parlano nella loro lingua madre. In molti casi i partecipanti parlano la propria lingua anche durante riunioni per lavoro di gruppo. In questi casi, i parlanti di inglese hanno un enorme vantaggio per due motivi:

Da una parte, dato che praticamente tutti capiscono l'inglese, possono capire i rappresentanti del Regno Unito senza fare uso dell'interpretariato. Conseguentemente i britannici godono di un vantaggio straordinario durante i dibattiti e possono portare a termine i loro obiettivi, perché l'esperienza dimostra che i partecipanti non britannici parlano spesso in modo inintelligibile dagli altri. Molte volte gli esperti vanno in cerca di partecipanti non inglesi per capire che cosa ha detto un'altra persona (per esempio il capo di Stato del paese in questione).

Un altro problema che riscontrato presso le istituzioni dell'UE è l'impossibilità di interpretare da ogni lingua direttamente verso qualsiasi altra lingua a causa del grande numero di lingue. Nel caso di venticinque lingue, abbiamo bisogno di 25×24 , cioè 600 tipi diversi di interpretariato. D'altra parte, alle istituzioni dell'Unione c'è una norma secondo la quale un interprete può interpretare soltanto verso la sua lingua madre. Tuttavia, è impossibile assumere così tanti lavoratori, e a questo livello diventa molto difficile trovare gli esperti idonei, perché in questo caso durante ogni riunione del Consiglio (quindi per ogni riunione di Primi ministri, ministri delle finanze, ministri dei trasporti, ecc) dovrebbero provvedere interpreti per tradurre per esempio dal lituano, lettone, estone, portoghese e altre lingue dell'Unione verso l'ungherese, essendo quest'ultima la loro madrelingua.

Per evitare questo grande problema, i discorsi vengono interpretati prima a una lingua intermedia (quasi sempre all'inglese) e poi vengono tradotti da questa lingua intermedia alle

altre lingue. La doppia interpretazione risulta in reiterate perdite di informazioni. L'esperienza dimostra che ogni giorno ci sono casi di incidenti durante le interpretazioni, come esprime umoristicamente Frigyes Karinthy, scrittore e poeta ungherese: nella sua opera intitolata *Műfordítás* («Traduzione di un poema») traduce un poema parecchie volte dall'ungherese al tedesco e al contrario. Alla fine il significato del poema cambia di sana pianta.

Rivolgersi alle istituzioni dell'Unione europea scrivendo in una lingua che non sia l'inglese (o forse il francese) suppone un alto prezzo per i cittadini, aziende o altri enti. In teoria le istituzioni dell'Unione permettono di essere contattate in qualsiasi delle lingue ufficiali dei paesi membri. In pratica, invece, se qualcuno scrive in una lingua che non sia l'inglese o forse il francese, anche se i funzionari responsabili ricevono la lettera, non possono farci molto perché non possono leggerla. Siccome la traduzione ufficiale di tale lettera ci mette molto tempo, l'amministratore di solito cercherà qualche collega prima per avere una traduzione approssimativa dello scritto. Da una parte, questo rende il lavoro più difficile per tutti (questo è uno dei motivi per cui a loro non piacciono queste lettere), dall'altra, quando si fanno queste "traduzioni veloci" si perdono molte informazioni. Un altro svantaggio è che il mittente riceve risposta molto in ritardo.

La perdita d'informazioni non è esclusiva di quest'area. Le aziende, gli istituti di ricerca, le comunicazioni tra i cittadini e il flusso informativo a tutti i livelli devono superare molte difficoltà quando ci sono molte lingue in uso. Questo può succedere in molti modi diversi: per esempio, può accadere che l'azienda non riesca a mandare in tempo le informazioni necessarie a un rappresentante che si trova all'estero, o che i partecipanti a una conferenza che non dominino la lingua in uso mettendoli in svantaggio, o che per loro sia difficile capire gli standard internazionali o industriali, i quali si trovano maggiormente in inglese. In definitiva tutto ciò rende una somma significativa per quanto riguarda all'economia di un paese.

III. Spese supplementari per la società e l'economia

Nella maggior parte dei paesi le diverse istituzioni ed aziende spendono una grande somma per poter comunicare tra loro in lingue straniere (principalmente in inglese). Le loro pubblicazioni e prospetti sono tradotti in inglese, e poi stampati a un alto prezzo. Anche nei loro siti web le informazioni sono disponibili in lingue straniere, di solito in inglese (a volte solo le informazioni più importanti, ma in molti casi il sito web è praticamente raddoppiato).

Sono anche necessarie grandi somme per ottenere e mantenere negozianti che parlino lingue straniere.

La spesa totale in interpretariato e traduzione si stima che è di circa 5 miliardi di euro nell'UE dei 15 (10).

Dopo l'allargamento dell'UE nel 2004, la popolazione fu incrementata del 19,3%, ma essendo che il reddito nazionale dei nuovi paesi membri è di circa il 50% rispetto a quello dell'UE dei 15, la crescita di mercato rimane al 10%. Quindi, nell'UE dei 25, la somma di denaro spesa in traduzione e interpretariato fu di 5,5 miliardi di euro nel 2004 (4) (calcolato con dati dell'Assim (10)).

Se la distribuzione fosse equa, ogni paese potrebbe condividere le spese derivate dalla comunicazione linguistica in funzione della sua popolazione nell'Unione europea. Nella figura 1 si mostra la proporzione della popolazione del Regno Unito rispetto a quella degli altri paesi membri. Nella figura 2 si nota che la comunicazione linguistica è in proporzioni molto diverse: secondo la Commissione Europea l'inglese copre il 50% di essa!

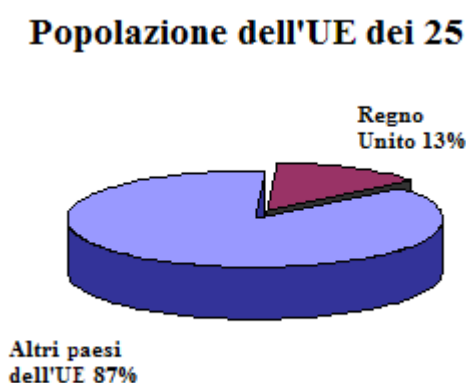


Fig. 1



Fig. 2

Dunque, se ci basiamo sulla distribuzione della popolazione, la comunicazione da o verso l'inglese dovrebbe corrispondere al 13% di tutte le spese, il che equivale a 720 milioni di euro. Eppure queste spese sono al momento di 2,76 miliardi di euro, quattro volte in più! Questo significa che i paesi membri pagano approssimativamente due miliardi di euro extra per l'uso della lingua inglese.

Il monopolio linguistico fornisce vantaggi aggiuntivi a chi parla una certa lingua. I parlanti della lingua dominante hanno anche dei vantaggi economici per quanto riguarda al provvedimento di determinati servizi (come l'insegnamento, l'interpretariato, la traduzione, la revisione o pubblicazione di testi relativi alla lingua prevalente, il fornimento o trasporto

all'estero di materiale educativo). Se diamo un'occhiata ai materiali o ai siti web del Regno Unito, vedremo che è quasi impossibile trovare qualcosa in lingua straniera, mentre negli altri paesi tutte le aziende o enti importanti comprendono una versione inglese del loro sito web.

IV. Svantaggi per chi non è madrelingua della lingua in uso

Gli svantaggi per chi non parla una certa lingua come prima lingua sono molto vari ed è molto difficile calcolarli per causa del loro effetto moltiplicatore. Anche nel caso in cui qualcuno ha più esperienza in una professione, la mancanza di comunicazione a livello di madrelingua può diventare un serio ostacolo.

Ecco la storia che mi raccontò uno studente di dottorato ungherese che trascorse mezzo anno all'estero, laureato con lode in Economia (facendo il praticantato in un'azienda durante i suoi studi):

«Discussione, dibattito, armonia: qua in Ungheria, se parliamo con persone di madrelingua inglese ci adattiamo a loro. Nella nostra azienda, per esempio, c'è un unico collega inglese che non parla ungherese, e quindi tutti parliamo inglese. Se parliamo di qualsiasi cosa, è in inglese. Qualunque sia l'argomento, le sue affermazioni sono strutturate molto meglio e reggono molto meglio delle nostre, nel nostro inglese imparato. Se potessimo ragionare in ungherese, i risultati sarebbero spesso assai diversi!»

Secondo lui, ci sono altri privilegi eccessivi, solo per il fatto che la persona è di madrelingua inglese:

«Qui abbiamo delle presentazioni con alcune parti che si possono ascoltare in inglese dove si possono trovare informazioni di succursali di industrie, prodotti, eccetera. Tutti dobbiamo fare un esame su questo, niente eccezioni! Tutti tranne lui, perché è la sua lingua madre. Accade spesso che non sa qualcosa e ci deve domandare. Perché non deve fare l'esame? Dopotutto, le presentazioni sono in inglese...»

Ovviamente, questa situazione non è un caso isolato nel mondo aziendale.

Un'altra parte della storia parla degli impiegati che parlano in modo meno efficiente:

«Durante una riunione, per esempio, se qualcuno non parla bene inglese, questa persona non ha il coraggio di parlare, ma se la discussione fosse in ungherese questa persona sicuramente entrerebbe nella conversazione. Certamente, è impensabile che sia lui l'unico a parlare ungherese.»

C'è anche da dire che chi sono di madrelingua inglese hanno uno stipendio più alto, essendo quindi più interessante per loro lavorare qui, anche se devono lavorare meno e hanno meno entusiasmo dei lavoratori ungheresi.

Non dobbiamo dimenticare l'anno extra usato per imparare la lingua, perché mentre una persona studia, quelli che sono di madrelingua inglese (cioè, in Europa, britannici o irlandesi) possono usare questo tempo per coltivare meglio la loro professione o altre materie, avendo così un ingiusto vantaggio competitivo sugli altri.

V. Vantaggio competitivo del Regno Unito nell'Unione europea come conseguenza della disuguaglianza linguistica

Si sa bene che l'inglese domina ampiamente le relazioni internazionali nell'Unione europea. Tra i paesi membri l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera è in crescita, e come dimostra la tabella 2, il numero di parlanti di inglese tra i giovani è in aumento (le cifre della tabella sono percentuali).

Tabella 2: Conoscenza dell'inglese nei paesi membri dell'UE in funzione rispetto all'età nel 2000

Paese	Età						
	15-25	26-44	45-64	65+	Divergenza massima della fascia di età studiato	Differenza tra la fascia di età di 15-25 anni e 26-44 anni	Tutto il paese
Germania (occidentale)	54,8	40,4	32,3	13,8	41,0	14,4	34,6
Germania (orientale)	47,7	22,5	10,9	4,0	43,7	25,2	18,6
Austria	50,9	33,6	18,6	10,2	40,7	17,3	29,4
Belgio	49,5	33,8	24,7	8,7	40,8	15,7	29,5
Danimarca	74,4	66,2	50,2	31,3	43,1	8,2	56,1
Spagna	29,8	18,7	6,0	1,3	28,5	11,1	15,3
Finlandia	59,6	47,4	21,3	6,2	53,4	12,2	36,9
Francia	42,0	28,7	15,2	5,4	36,6	13,3	24,4
Grecia	67,3	36,9	12,0	4,9	62,4	30,4	29,4
Italia	45,3	26,9	7,8	2,3	43,0	18,4	21,5
Lussemburgo	46,2	43,5	36,0	32,5	13,7	2,7	40,3
Paesi Bassi	76,0	73,2	53,0	38,1	37,9	2,8	63,7
Portogallo	42,6	24,9	9,7	2,3	40,3	17,7	21,3
Svezia	93,1	86,9	72,5	55,1	38,0	6,2	78,3
UE dei 15 *	40,2	30,3	18,5	8,5	31,7	9,9	24,6

* Regno Unito e Irlanda inclusi

Fonte: Eurobarometro

Tabella 3: Le tre lingue straniere più usate in ogni paese membro o candidato dell'Unione europea nel 2005 (fonte: Eurobarometro)

Belgio		Repubblica Ceca		Danimarca	
Inglese	52%	Tedesco	31%	Inglese	83%
Francese	44%	Inglese	24%	Tedesco	54%
Tedesco	25%	Russo	19%	Svedese	19%
Germania		Estonia		Grecia	
Inglese	51%	Russo	62%	Inglese	44%
Francese	12%	Inglese	41%	Francese/Tedesco	8%
Tedesco	7%	Finlandese/Tedesco	18%	Italiano	3%
Spagna		Francia		Irlanda	
Inglese	20%	Inglese	34%	Irlandese/Gaelico	21%
Spagnolo	9%	Spagnolo	10%	Francese	19%
Francese	8%	Tedesco	7%	Inglese	6%
Italia		Cipro		Lettonia	
Inglese	29%	Inglese	71%	Russo	67%
Francese	11%	Francese	11%	Inglese	34%
Tedesco/Spagnolo	4%	Tedesco/Italiano	3%	Lettone	24%
Lituania		Lussemburgo		Ungheria	
Russo	79%	Francese	90%	Tedesco/Inglese	16%
Inglese	26%	Tedesco	84%	Russo/Altro	2%
Polacco	17%	Inglese	66%	Più lingue	1%
Malta		Paesi Bassi		Austria	
Inglese	89%	Inglese	87%	Inglese	53%
Italiano	60%	Tedesco	66%	Francese	11%
Francese	17%	Francese	24%	Italiano/Altro	8%
Polonia		Portogallo		Slovenia	
Inglese	25%	Inglese	26%	Croato	61%
Russo	24%	Francese	20%	Inglese	56%
Tedesco	19%	Spagnolo	10%	Tedesco	45%
Slovacchia		Finlandia		Svezia	
Ceco	31%	Inglese	60%	Inglese	85%
Tedesco	28%	Svedese	38%	Tedesco	28%
Russo	25%	Tedesco	17%	Francese/Norvegese	10%
Regno Unito					
Francese	14%				
Inglese	7%				
Tedesco	6%				
Bulgaria		Croazia		Romania	
Russo	21%	Inglese	43%	Inglese	26%
Inglese	15%	Tedesco	33%	Francese	17%
Bulgaro	11%	Italiano	12%	Altro	5%
Turchia		Comunità turco-cipriota			
Inglese	18%	Inglese	43%		
Turco	6%	Greco	19%		
Tedesco	4%	Tedesco	5%		

Secondo la tabella 3, l'inglese è la lingua straniera più parlata nei paesi dell'UE: con una proporzione del 34%, si trova lontanissimo dal tedesco (12%) e il francese (11%). Per giunta, questo dominio aumenta ogni anno (11).

Si può vedere nella figura 3 che i paesi membri o candidati dell'UE con meno persone capaci di comunicare in una qualsiasi lingua straniera sono il Regno Unito, Ungheria e Turchia. Questo dimostra che il Regno Unito non investe molti soldi nell'educazione linguistica, e che i cittadini britannici non sentono la necessità di imparare altre lingue. Sembrerebbe, dalla situazione attuale, che aspettano che tutti gli altri paesi capiscano la loro lingua, cioè, l'inglese.

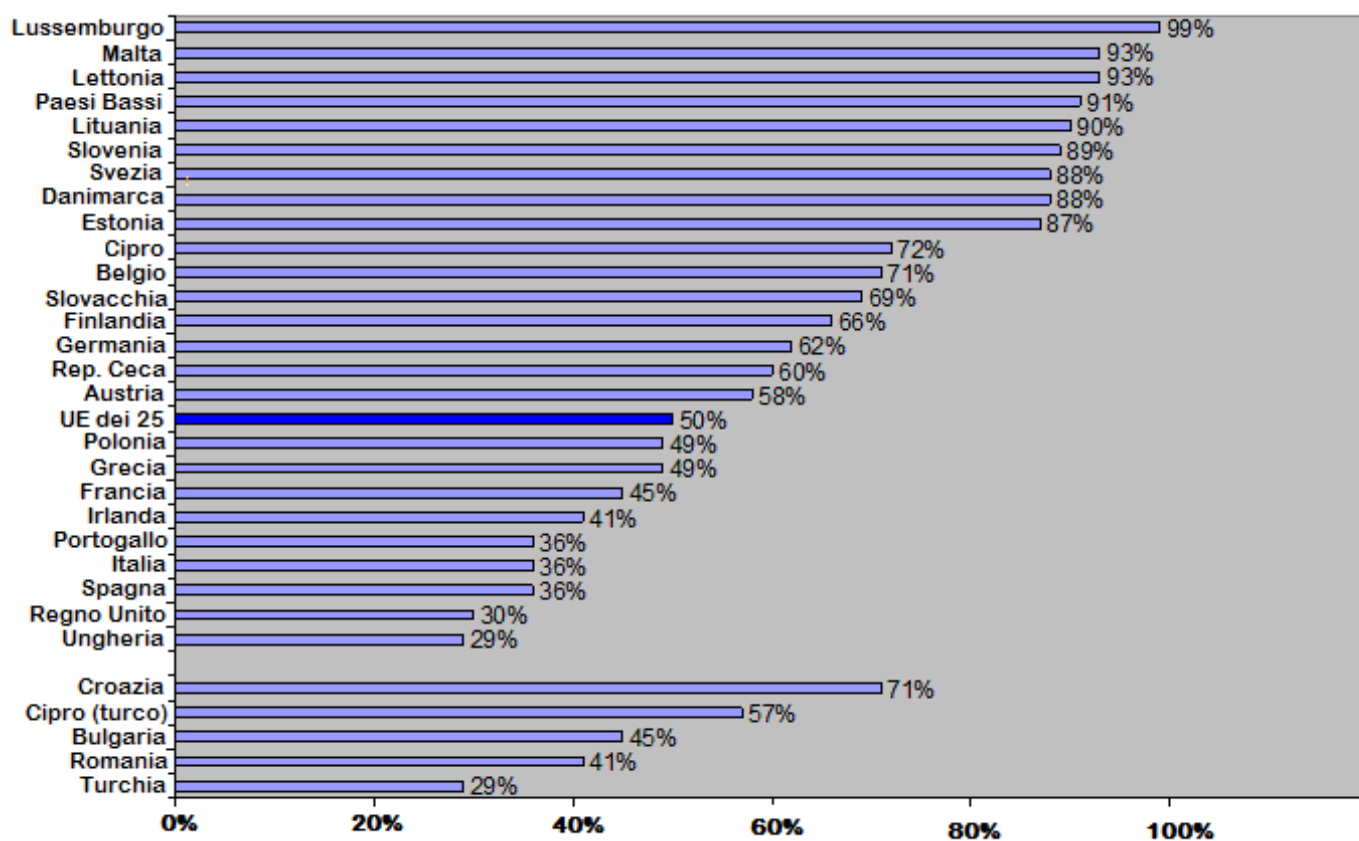


Fig. 3: Tasso di parlanti di una lingua straniera in paesi membri e candidati dell'UE nel 2005

(Fonte: Eurobarometro)

Per i motivi esposti, studio e riassumo il tipo di vantaggio competitivo di cui gode il Regno Unito, e quali svantaggi devono subire gli altri paesi membri come conseguenza del predominio dell'inglese nell'UE.

1. Spese dirette per l'insegnamento delle lingue

Le spese dirette derivate dall'insegnamento delle lingue potrebbero essere di circa 70 miliardi di euro annui nell'Unione europea. Questa somma include anche le spese del Regno Unito.

Però, nel Regno Unito di solito non vengono insegnate lingue straniere. Solo il 3% delle scuole provvedono all'insegnamento di lingue straniere a ogni livello per tutti gli studenti, 20-30 minuti settimanali. Secondo un'inchiesta, sono state trovate non più di tre scuole dove si dedicavano più di 50 minuti settimanali per l'insegnamento delle lingue. Qui le spese per persona erano di 36 euro approssimativamente (4). Ad esempio, in confronto con la Francia, nel Regno Unito stanno risparmiando 100 euro per persona grazie a questa educazione linguistica ridotta. Questo si traduce in 6 miliardi di euro per anno. Nell'insieme, le spese del Regno Unito sono di 2 165 miliardi di euro, mentre la Francia spende 8 235 miliardi. Assumendo proporzioni simili nel caso di altri paesi membri possiamo dedurre che le spese per l'insegnamento delle lingue nel Regno Unito sono minime se le confrontiamo con l'insieme delle spese degli altri paesi. Quindi, lo svantaggio degli altri paesi membri, secondo queste proporzioni, è di 70 miliardi di euro annui per quanto riguarda all'insegnamento delle lingue.

2. Costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue

Nei paesi dell'UE dei 25 il costo di opportunità dell'insegnamento delle lingue è di 210 miliardi di euro. Dovremmo sottrarre le spese del Regno Unito, che comunque non sono molto significative per i motivi già esposti.

3. Spese derivate da altri fattori

Si raggruppano qua i fenomeni già descritti nelle parti II-IV (le spese dovute alla perdita di informazioni per causa dei problemi linguistici, le altre spese addizionali della vita economica e sociale e gli svantaggi delle persone che non hanno un livello molto alto della lingua in uso). È molto difficile dare cifre precise per gli svantaggi economici derivati dalle spese extra causate da questi «altri fattori». In teoria, i dati macroeconomici non si possono usare in questo caso, ma possiamo usare il metodo «dal basso verso l'alto» studiando quante spese supplementari si presentano a certe aziende e organizzazioni. Usando queste

informazioni dovremmo essere in grado di conoscere le spese per l'economia nazionale. Purtroppo, le risorse economiche e temporali nella preparazione del presente studio sono lontane dall'essere sufficienti per portare a termine questa ricerca. Comunque, è assai probabile che tutte queste spese superino i costi dell'insegnamento delle lingue. Dunque, calcolo che la somma corrispondente a questo fattore sia pari a 70 milioni di euro.

4. Conclusione

Facendo la somma di tutti e tre i fattori citati, il risultato è $70 + 210 + 70 = 350$ miliardi di euro. Quindi questo è il beneficio del Regno Unito rispetto agli altri paesi membri dell'Unione ogni anno. Questa somma di denaro rappresenta il 3,2% del PIL dell'Unione europea (che fu di 10 817 miliardi di euro nel 2005). Si tratta di una quantità enorme, e ha una grande influenza sulla competitività. Per questo motivo, l'Unione europea e gli Stati membri dovrebbero considerare seriamente questo fatto.

La popolazione dell'Unione europea nel 2005 era di 460 milioni, mentre la popolazione del Regno Unito era di 60 milioni. Per fare il calcolo escludiamo il Regno Unito e lavoriamo con 400 milioni di persone. Se dividiamo 350 miliardi di euro per 400 milioni di persone otteniamo 875 euro per persona. Quindi il Regno Unito «deve» alla popolazione degli altri Stati membri questa somma di denaro.

Non dobbiamo dimenticare che non stiamo parlando di una situazione limitata a un unico anno, ma di un processo che va avanti da lungo tempo. Dunque, il costo di questa concorrenza sleale si va accumulando. Questo implica ancora più svantaggi causati dal tasso d'interesse da applicare sulla perdita di reddito, senza dimenticare gli anni extra di studio di generazione in generazione, per non parlare del calo delle entrate dell'erario.

(In teoria l'Irlanda è anche tra i beneficiari. Tuttavia, non mi sembra giusto paragonare l'Irlanda con il Regno Unito in questo campo, perché l'Irlanda è stata soggiogata e oppressa dall'Inghilterra, e l'inglese è stato imposto. Ma la lingua irlandese è ancora viva e largamente in uso, e sarebbe molto importante mantenerla e tutelare la cultura e le tradizioni irlandesi!)

Nei calcoli precedenti non ho considerato il fatto che la concorrenza sleale non è soltanto tra il Regno Unito e gli Stati membri, ma a livello globale, essendo il primo beneficiario, e il primo responsabile, gli Stati Uniti. Anche se questo dovrebbe essere argomento di un altro studio, perché qui cerco soltanto di stimare il grado di disuguaglianza tra la concorrenza causata solo dalla non conformità nell'Unione europea.

VI. Proposta per la soluzione del problema

Come accade con tutti i problemi sociali, il primo passo è sensibilizzare sulla situazione il pubblico e i responsabili delle decisioni, per disporre delle informazioni necessarie ed essere in grado di combattere il problema che è stato ignorato finora.

D'altra parte, la Commissione Europea deve studiare le diverse opzioni che potrebbero espriare il problema e quindi prendere le decisioni per quanto riguarda questa situazione il più presto possibile, perché, come dice il Trattato che istituisce la Comunità europea, è dovere della Commissione Europea sorvegliare il rispetto dei princìpi del trattato.

«Articolo 211.

Al fine di assicurare il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune nella Comunità, la Commissione:

- vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente trattato e delle disposizioni adottate dalle istituzioni in virtù del trattato stesso;
- formula raccomandazioni o pareri nei settori definiti dal presente trattato, quando questo esplicitamente lo preveda ovvero quando la Commissione lo ritenga necessario;
- dispone di un proprio potere di decisione e partecipa alla formazione degli atti del Consiglio e del Parlamento europeo, alle condizioni previste dal presente trattato;
- esercita le competenze che le sono conferite dal Consiglio per l'attuazione delle norme da esso stabilite.»

Riconoscendo i princìpi esposti, mi assale la domanda... quando e come agirà la Commissione Europea per costringere il Regno Unito a risarcire la somma derivata dalla concorrenza sleale di cui si è parlato?



Bibliografia:

1. *Trattato che istituisce la Comunità europea* (versione consolidata), diritto fondamentale dell'Unione europea, che contiene i contratti e i documenti che creano le basi dell'Unione.
http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/12002E/htm/C_2002325IT.003301.html
(consultato il 10 ottobre 2008)
2. *Flexibility and Competitiveness: Labour Market Flexibility, Innovation and Organisational Performance (Flex-Com)* [Flessibilità e competitività: Flessibilità nel mercato del lavoro, innovazione e rendimento organizzazionale], progetto finanziato dal Direttorato Generale per la Ricerca della Commissione Europea.
<http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/finalreport/98-3068-final-report.pdf>
(testo in inglese, consultato il 10 ottobre 2008).
3. *Rapporto sulla competitività globale*. Forum Economico Mondiale.
<http://www.weforum.org/en/initiatives/gcp/Global%20Competitiveness%20Report/index.htm>
(testo in inglese, consultato il 10 ottobre 2008).
4. Grin, François, Settembre 2005; *L'enseignement des langues étrangères comme politique publique*. [L'insegnamento delle lingue straniere come politica pubblica] Rapporto a richiesta dell'Alto Consiglio della valutazione della scuola, Ministero dell'Istruzione francese.
5. *Magyar Statisztikai Évkönyv 2005* [Annuario statistico ungherese, 2005], KSH (*Központi Statisztikai Hivatal*, Ufficio Ungherese di Statistica), Budapest, 2006
6. *Háztartásstatisztikai Évkönyv 2005* [Annuario delle statistiche domestiche 2005] KSH (*Központi Statisztikai Hivatal*, Ufficio Ungherese di Statistica), Budapest, 2006
7. *Supplemento all'Annuario delle Statistiche di Finanza Pubblica (2002)*, Fondo Monetario Internazionale.
8. *L'Europa in cifre*. Annuario dell'Eurostat 2006-2007
9. Phillipson, Robert, 2003: *English-Only Europe? Language policy challenges* [Un'Europa solo inglese? Le sfide della politica linguistica] Londra: Routledge.
10. *ASSIM, 2000: Évaluation de l'incidence économique et sociale du multilinguisme en Europe, Rapport final—Phase 3 Actualisation quantitative*, [Valutazione dell'incidenza economica e sociale del multilinguismo d'Europa, Rapporto finale, terza fase]; l'Assim (acronimo di *Assessment of the economic and social Impact of Multilingualism in Europe*) è uno studio seguito dal MLIS (Multi-Lingual Information Society), un programma della Commissione Europea per promuovere la diversità linguistica.
11. *Gli europei e le lingue*. Eurobarometro 2005.
http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_237.en.pdf
(testo in inglese, consultato il 10 ottobre 2008).

Ringraziamenti

A parte del mio collaboratore, voglio anche ringraziare il dott Antalóczy Katalin per le sue preziose osservazioni sul primo abbozzo del mio studio.

Vorrei anche ringraziare Marco Trevisan Herraz per la traduzione in italiano, e Daniele Protani per i suoi utili commenti.

Lo studio e i contatti sono disponibili sul sito internet <http://www.ekolingvo.com>

Traduzione italiana di Marco Trevisan Herraz